Sandra Pierpaoli
CDI narrAZIONI® – Centro di Drammaterapia Integrata
Dipartimento Scientifico di ASI – Accademia delle Scienze Integrate
(a cura di)

La vita nelle mani

tra relazione, tradizione e creatività

Un modello sperimentale di Welfare Culturale Integrato

Collana "***Koris Kronou***"
diretta da *Amato Luciano Fargnoli*

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315 – email: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright
Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I Edizione, 2026

Sandra Pierpaoli è psicologa, psicoterapeuta e artiterapeuta, ideatrice della Drammaterapia Integrata e Responsabile di CDI narrAZIONI® – Centro di Drammaterapia Integrata, Dipartimento Scientifico di ASI – Accademia delle Scienze Integrate. Svolge attività clinica, formativa e di ricerca nell'ambito psicocorporeo, espressivo e relazionale ed è autrice di pubblicazioni scientifiche sulla Drammaterapia Integrata e del volume *narrAZIONI. Il metodo innovativo della Drammaterapia Integrata* (Alpes Italia, 2023). Nel 2025 ha ricevuto il Premio "Energie per Roma – Speciale Salute".

CDI narrAZIONI® – Centro di Drammaterapia Integrata opera come Dipartimento Scientifico di ASI – Accademia delle Scienze Integrate, nell'ambito della ricerca, della formazione e dello sviluppo di modelli integrati di cura e promozione del benessere.

Supervisione Scientifica: Alessandro Stefani e Francesca Cubeddu, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

In copertina: immagine realizzata dal Centro di Formazione Professionale Ernesto Nathan, durante il laboratorio "Nel bosco di carta", a La Vaccheria (IX Municipio – Roma).
Immagini introduttive ai capitoli 1-5: opere realizzate dagli studenti del Liceo Artistico San Giuseppe di Grottaferrata in occasione della mostra "L'Arte nelle nostre mani" a La Vaccheria.
Immagini introduttive alla Prima Parte, alla Seconda Parte: laboratori presso La Vaccheria (IX Municipio – Roma).

La pubblicazione e la prima diffusione del volume sono state realizzate con il contributo del Rotary Club Roma EUR, impegnato nel progetto R4SEL, per l'educazione affettiva e la relazione corporeità e tecnologie nelle nuove generazioni

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.
È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.
Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633
e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

INDICE

Prologo (Luisa Laurelli, Elena Megli) VII

Prefazione (Alessandro Stefani) IX

Introduzione (Sandra Pierpaoli) XV

Parte I – Welfare culturale integrato: cornice metodologica ed esperienze sul campo

Legami di comunità e pratiche di inclusione (Francesca Cubeddu) ... 3

1. Costruire un futuro solidale 7

Presentazione (CDI narrAZIONI® – Dipartimento Scientifico ASI) 8

Mani tese e mani aperte (Patrizia De Vivo) 9

L'architettura emotiva del legame sociale: tra polarizzazione mediale e promozione di valori pro-sociali (Virginia Scarfato)..... 11

Lo storytelling nella comunicazione sanitaria: analisi del caso SaniDays e applicazioni sul campo (Giulia Massarelli) 19

La cultura nelle mani. Accessibilità, partecipazione e archeologia esperienziale nei Musei Nazionali del Lazio (Romina Laurito) 27

Risemantizzare il passato, costruire futuri. Reti, interdisciplinarietà, co-progettazione per nuove pratiche educative al MUCIV – Museo delle Civiltà (Rosa Anna Di Lella) 37

2. Le mani come ponti 41

Presentazione (CDI narrAZIONI® – Dipartimento Scientifico ASI) 42

La mediazione artistica nel supporto psicologico del disagio giovanile: percorsi di Drammaterapia Integrata tra setting individuali ed esperienza di gruppo (Sandra Pierpaoli) 44

L'oggetto mediatore nell'Artigianato Artistico Educativo (Tonino Aspergo) 53

L'esperienza di laboratorio presso La Vaccheria:
Drammaterapia Integrata e Artigianato Artistico: percorsi creativi di espressione e inclusione (I Ragazzi del Traforo, CDI narrAZIONI®, Save the Family APS, Associazione Faberò) 55
Educazione tra pari e mani marziali: il Tai Chi come esperienza di formazione, relazione e consapevolezza (Francesca Cubeddu e Jaime Luis Vizconde Arzani) 64

Un mondo sorretto dalle mani
(studentesse del Liceo Artistico San Giuseppe) 70

Parte II – Pedagogia del tocco: dall'ascolto all'atto creativo

La relazione come soglia creativa (Marta Moscardi) 79
3. Le mani e il confine 83
Presentazione (CDI narrAZIONI® – Dipartimento Scientifico ASI) 84
Anatomia e neurofisiologia della mano come strumento di conoscenza e trasformazione del mondo (Giovanni Mancini) 85
Mani e sviluppo umano: lo sviluppo della manualità nell'era delle tecnologie (Laura Moschini) 94
L'Accrocco, il setting istituzionale e la creatività: alcune riflessioni (Domenico Barba, Stefano Zengarini, Pietro Mancini) 103
Segni visibili e invisibili: la violenza di genere sul corpo delle donne (Souad Sbai) 110
4. Le mani nella cura 117
Presentazione (CDI narrAZIONI® – Dipartimento Scientifico ASI) 118
Dal miracolo alla scienza: la mano che cura tra culture, simboli e relazione terapeutica (Isabelle Felicioni) 119
Il tocco delle mani modula l'espressione del DNA attraverso l'epigenetica: l'importanza nella vita prenatale e nei primi anni di vita per lo sviluppo del connettoma (Laura Teodori) 128
Le mani nella cura: tra contatto, ascolto e parola
(Laura Salvi e Dora De Stefano) 135
Toccare con mano: il ruolo del contatto nella professione sanitaria (Maria Cecilia Cercato) 142
L'arte di ascoltare con le mani: lo shiatsu come amplificatore di fiducia (Giovanna Ipsevich) 153
Ascolto, diagnosi e terapia: un percorso integrato verso il benessere (Cinzia Panico) 160
5. Le mani tra tradizione e creatività 169
Presentazione (CDI narrAZIONI® – Dipartimento Scientifico ASI) 170
"Ma tu hai stupende/benedette le mani", un inno alla creatività (Luciano Fargnoli) 171
La conoscenza, la manualità e l'esperienza vissuta (Francesco Russo) 178

Creare, star bene, imparare facendo: esempi di didattica laboratoriale, partecipata e sensoriale nei musei (Laura Panarese) 184
La mano che pensa: tradizione, creatività e identità nella scrittura (Patrizia Cavaliere) 192
La performance teatrale che racconta le mani (Barbara Sirtoli, Lina Zirpoli, Vittorio Zotti) 201

Conclusioni e ringraziamenti (Sandra Pierpaoli)..... 205

Indice dei contributi e delle collaborazioni 211

Prologo

Luisa Laurelli[1]

Sono rimasta favorevolmente colpita nel partecipare all'iniziativa presso La Vaccheria, dal titolo “La vita nelle mani tra relazione, tradizione e creatività”.

Si è parlato di un nuovo modello di welfare culturale integrato, applicato a progetti per i giovani, in cui a 360 gradi si lavora per la messa in rete dei servizi sociali, sanitari e culturali del territorio e per rafforzare la rete delle associazioni del volontariato e del terzo settore.

Il Municipio 9 è ricco di queste realtà e per il terzo anno scolastico consecutivo, riprenderà il Progetto “Le radici del disagio” assieme alle scuole, al Distretto sanitario della ASL Roma 2, all'Ordine degli Psicologi. Obiettivo, dopo aver studiato a fondo i fenomeni emergenti di disagio minorile e adolescenziale, è la realizzazione di servizi utili ai giovani per una loro crescita armonica verso l'autonomia.

Il progetto "La vita nelle mani" ci potrà accompagnare in questo percorso con la consapevolezza che le Istituzioni fanno davvero troppo poco per prevenire i vari tipi di disagio e che tutto non può ricadere solo sulla scuola e sulle famiglie.

Elena Megli[2]

Sento particolarmente vicino il valore di questa iniziativa, che mette al centro la persona, le relazioni e la comunità.

Il progetto rappresenta un esempio concreto di integrazione tra sanità, cultura e territorio, promuovendo prevenzione, benessere e attenzione ai più giovani attraverso linguaggi nuovi e partecipativi. È proprio in questa direzione che si costruisce una sanità di prossimità, capace di ascoltare e accompagnare.

Desidero esprimere un sincero ringraziamento agli organizzatori e a tutti i partner coinvolti, con l’auspicio che questo percorso possa continuare a crescere e a generare valore per la comunità.

1 Assessora alle Politiche Sociali e della Salute, Terzo Settore, Sicurezza Sociale e Democrazia Legalitaria IX Municipio

2 Direttrice del Distretto IX – ASL Roma 2

Prefazione

Alessandro Stefani[1]

Ho accolto con piacere l'invito a fornire un'agile prefazione al volume *La vita nelle mani tra relazione, tradizione e creatività*, a cura di CDI narrAZIONI® – ASI – Accademia delle Scienze Integrate, sotto la direzione della dott.ssa Pierpaoli.

In primo luogo, per la stima che nutro per la dott.ssa Pierpaoli, il centro che dirige e la rete che ha messo in campo; non secondariamente, perché il Rotary ha grande sensibilità per quanto riguarda il disagio giovanile e sta orchestrando progetti strategici sul campo.

Il neurologo che vi scrive viene da decenni di competenza empirica, inizialmente proteso nelle sperimentazioni animali (quando si esercitava il tentativo di ricreare, con fatica, modelli credibili di malattie umane); ma poi, soprattutto avvinto da anni e anni di terapie somministrate con il più moderno armamentario farmacologico o neurochirurgico. Eppure, nonostante tale background organicista, l'ostinato studio delle molecole in campo ed il loro costante utilizzo versatile, sono giunto alla consapevolezza che può esistere un altro approccio che affianchi le terapie tradizionali. Ove gli strumenti della psicologia applicativa trovano un utilizzo fertile. Non possiamo rimanere ciechi di fronte agli evidenti successi di strategie terapeutiche *add-on*, non necessariamente alternative; e non ci riferiamo a nutraceutica o medicine alternative ma ad una messe di interventi terapeutici che si fondano sulla qualità della relazione.

La digressione che segue affronta una sola delle strategie terapeutiche esposte nel libro-vademecum, quella che esalta la centralità del rapporto con arte e teatro.

Ciò si è rivelato indiscutibile per le malattie neurodegenerative. Paradigmatico quanto esemplificato dal progetto del Museum of Modern Art (MoMA) di New York, sin dal 2006: l'iniziativa consisteva nel veicolare anziani con deficit cognitivo alla scoperta interattiva dell'arte (*MoMA Alzheimer's Project)*. Coinvolgere, cioè, gruppi di pazienti afflitti da deterioramento cognitivo (di grado moderato, privi di gravi limitazioni motorie e con un certo grado di autonomia funzionale) nell'esplorazione delle sale museali, con una disamina guidata sia delle arti figurative sia di prodotti di design moderni ed eclettici, grazie a laboratori dedicati, coinvolgendo anche familiari e caregiver. Oggi, attività simili di arte-terapia costituiscono

1 Ordinario di Neurologia presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" e Presidente del Rotary Club Roma EUR.

uno strumento quotidiano in diverse RSA e in ambito domiciliare. Non sono più eccezioni. La fascinazione per farmaci innovativi (ad esempio immunologici, per la potenziale prevenzione dell'Alzheimer) o cellule staminali (ma le attrattive applicazioni nel Parkinson sono ancora sperimentali) non deve illuderci e farci disconoscere che ci sono percorsi diversi, orientati ad una visione olistica della persona/paziente; altro esempio sono le diverse forme di teatro-terapia. Che trova ampio e qualificato spazio nel volume.

Qualificato perché non improvvisato in maniera *naïve*, ma avvalendosi sempre del supporto di un team multidisciplinare competente che sa calibrare l'intervento analizzando la storia, i bisogni e lo stadio di avanzamento della malattia del singolo paziente, anzi dell'altro da noi stessi. Non sta a me sottolineare le decine, forse centinaia di esperienze della drama-therapy, ove l'io viene trasfigurato in personaggio o si provvede a ri-scrittura di finali multipli, con metalinguaggio (puntando ad una sorta di guarigione catartica); ci limitiamo a citare il teatro nelle carceri (basti evocare Punzo con la Compagnia della Fortezza in Volterra) o andare indietro nel tempo, allo "psicodramma dialogico" di Jacob Levi Moreno, quasi agli albori della psicoanalisi; non a caso, coerentemente con il nostro volume, a differenza del metodo analitico basato sul lettino e sulla parola passiva, Moreno proponeva l'azione concreta e il movimento corporeo. Chissà se la dott.ssa Pierpaoli ne converrà? Questo parallelo ci riunisce ad un secolo trascorso, "quel secolo breve" che eppure ci tramanda ancora spunti così affascinanti.

Per certo, Pierpaoli e collaboratori guidano incontri di teatro-terapia, pragmatici ed interattivi, su una popolazione non di dementi, non di pazienti in età media od avanzata ed affetti da perdita di neuroni e funzioni; no, ci si rivolge ad una pletora di giovani con forme diverse di disagio. D'altronde, perché mai questo tipo di approccio integrato non dovrebbe rivelarsi essenziale anche per i giovani che vivono situazioni di disadattamento sociale?

Sappiamo già che le manifestazioni multiformi del disagio giovanile faticano a venir incasellate in categorie nosografiche classiche – siano esse distimia, disturbo bipolare, depressione reattiva o psicosi d'innesto —; senza contare che la risposta ai farmaci – ammessa la piena compliance dei nostri interlocutori/pazienti – sia incerta. Pertanto, tanto l'interazione con operatori addestrati quanto l'inserimento in progettualità alternative diventano un'esigenza concreta, una verosimile speranza di lenimento, in cronico, di quelle difficoltà.

Un secondo punto di sfida, che la lettura del volume stimola in me, attiene all'imperante digitalizzazione delle nostre vite.

Noi conviviamo, inutile negarlo, con le intelligenze artificiali, declinate in tanti rivoli; ne facciamo tesoro per raffinare una presentazione congres-

suale, per aggiornare conoscenze e statistiche, per rendere più seduttiva la nostra didattica. Riflettiamo ora su un fatto palese; di come, in quanto docenti esperti possiamo intessere dialoghi e ricavarne aiuti, non privi di ironia, forte di esperienza e di una koinè di fondo; ma per converso, sappiamo che una mente vergine, di adolescente o giovane adulto, meno attrezzato, privo di quel bagaglio di cultura tradizionale e inoltre poco abituato alla dialettica ed alla critica, potrebbe subire una sorta di tsunami, fino ad una forma di affezione che trascende nella dipendenza… La consapevolezza crescente tanto delle chance che IA offre quanto dei pericoli impliciti sta creando allarmi, declinando nuove psicopatologie, foraggiando una cascata di interventi. Ma perché mi dilungo su questi aspetti? Perché mi attardo su IA e dintorni?

Perché questo volume può rappresentare davvero una chiave terapeutica, un viatico per un paradigma inedito. In quanto pone al centro la relazione sociale, anzi la stessa interazione fisica, il dinamismo recitativo tratteggiato poc'anzi e la stessa manualità come chiave di intervento.

Ci riferiamo ad un approccio che implichi l'acquisizione di una tecnica, la messa in campo di una laboriosità dello stesso paziente (che crea, dipinge, completa oggetti di ceramica); ove faccia da padrone la centralità delle MANI, declinata in forme diverse, sempre condividendo quel ponte, quel viatico creativo che congiunge, riallaccia, recupera.

Senza dimenticare la fine anatomia che permette la versatilità delle mani (si veda il capitolo del collega Mancini), il tragitto che Pierpaoli e collaboratori espongono, con numerose evidenze, illustra la fattibilità di tali interventi; beninteso, vi si descrivono progetti pilota, bozze di eventi che via via andranno consolidati, con le preziose sinergie già intessute con le istituzioni museali e con la municipalità, come attesta, tra gli altri, il convegno diretto presso la Vaccheria nella primavera del 2026.

Da quasi 30 anni, ancora prima che risonanza funzionale ed altre tecniche di imaging svelassero l'impensabile, abbiamo assistito ad una serie di contributi scientifici che hanno prodotto uno squarcio illuminante sulle visioni conformistiche, laddove il delta tradizionale tra l'immagine percepita dell'azione e l'esecuzione della azione medesima ha perso ogni fondamento. In altri termini, la dicotomia tra immagine ed azione decadeva.

Ci riferiamo alla scoperta neurofisiologica dei neuroni cosiddetti a specchio, vanto della ricerca italiana (protagonisti i proff Rizzolatti, Fadiga, Gallese), che ne dimostrarono l'esistenza nei primati (poi convalidata nell'uomo, pur con distinguo di circuitistica).

Quello che i neuroni specchio sovrintendono ha poi riflessi che risuonano in molte indagini sociologiche; ma per un attimo dimentichiamone i corollari, le implicazioni che li indicherebbero come facilitatori, sorta di

mattone fondativo della cosiddetta empatia sociale (il riconoscimento di comportamenti implicitamente condivisi in una comunità, ancor prima di una spiegazione razionale, di un costrutto educativo). Ci basti annotare che essi hanno contribuito ad abolire lo stigma che vedeva nel gesto e nell'agire una sorta di abilità "minore", adatta ai semplici. A dirla tutta, il cambio di paradigma centrale consiste nella sostituzione di un feedback obbligato e lineare – quello che prevede la sequenza osservazione → sensazione consapevole → conseguente atto in una gerarchia sensoriale e comunicativa. Fermo restando che quella circuiteria classica rimane intatta, si è appreso che esistono preziosi radar, neuroni per certi versi "sapienti" (quasi sinestesici) che si attivano sia nell'osservazione che nell'esecuzione. Perché mi dilungo su queste indagini neurofisiologiche? Perché ciò rende ancora più credibile l'approccio terapeutico che le associazioni coinvolte qui delineano: le mani come centro dell'artigiano che è in noi, l'homo *faber* che rischierebbe di perdersi, altrimenti, come in una replica nevrotica di algoritmi e Matrix.

O, per dirla provocatoriamente con un motore IA = "l'artificio manuale diventa così metafora concreta dell'interiorità".

Un fascino a parte, per me clinico tradizionale, risiede nel superamento della ricetta intesa come prescrizione standard, laddove il volume pone l'accento sul concetto definito come *prescrizione sociale*. In ciò raccogliendo una sensibilità politica, un costrutto culturale già operativo in altre società occidentali.

La mia pigrizia mi impediva di cogliere le implicazioni di tale novità, vero cambio di prospettiva. Si tratta di un approccio che supera diversi steccati e va oltre le nostre tradizioni, superando in primis il classico binomio *bisogno/richiesta clinica* seguito dall'erogazione del servizio, quella logica che tende a mettere al centro unicamente le prestazioni sanitarie ed il rapporto privilegiato medico-paziente. Il clinico è talvolta geloso del proprio ruolo di prescrittore, sia per un'indagine diagnostica che per un farmaco X; o per percorsi articolati (i file F, i DH) che prevedono comunque centralità dei servizi ospedalieri e/o territoriali sotto una cornice di burocrazia.

Sappiamo bene che i bisogni e la domanda di risposte faticano a trovare soluzioni efficaci se ci si limita a seguire i canali di routine. Eppure, l'esperienza ci dice che l'analfabetismo affettivo, l'isolamento sociale, la distopia del rapporto IO con il mondo digitale (fino a vere e proprie dipendenze), il subdolo smascheramento di psicosi reattive/secondarie, tutto ciò manifestamente necessita di una pletora di interventi non strettamente medici, ma coinvolgenti diversi operatori e organizzazione di setting appropriati di cura.

A conferma che, per certi versi, la nostra presunzione a tratti saccente di accademici deve ri-calibrarsi, suona quanto venne consolidato nel convegno della Vaccheria, ovvero la *"scelta metodologica di accogliere e valorizzare i contributi diretti dei giovani"*. Studenti liceali, universitari e testimoni in prima persona del metodo dell'Artigianato Artistico Educativo di Tonino Aspergo, a Morlupo, diventano qui attori centrali della riflessione.

Tornando agli strumenti di cura, noi abbiamo assistito a virtuosi sforzi governativi (spesso limitati da bilanci a rischio), volti a destinare piccoli investimenti all'assistenza psicoattiva, come nel caso di recenti interventi normativi (si veda il Decreto Interministeriale MIM-MEF n. 56/2026 e Legge di Bilancio 2025 che ha istituito e finanziato in modo stabile un Fondo strutturale per il servizio di supporto psicologico destinato agli studenti delle scuole secondarie).

Ma non basta, ovviamente: superare la logica dei bandi d'emergenza, creando una sinergia permanente tra il sistema scolastico, la rete dei servizi socio-sanitari e i presìdi territoriali è una necessità.

Intanto, Pierpaoli precisa che "*La specifica innovazione del nostro modello di Welfare Culturale Integrato risiede nell'aver progettato una formazione specialistica bidirezionale. Da un lato, il Distretto IX della ASL Roma 2 cura l'abilitazione dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta all'uso mirato di quella ricetta sociale, che costituisce il vero motore del percorso; dall'altro, il progetto si occupa della formazione approfondita degli psicologi all'utilizzo della metodologia della Drammaterapia Integrata*".

In altri termini, il libro ragiona per definire reti territoriali virtuose e non scontate, intessute tra il Municipio, la Scuola, la ASL, l'Università, i Musei e le realtà associative del territorio, ne sia testimonianza, ad esempio, il capitolo declinato come "archeologia esperienziale nei Musei nazionali".

Quel riferimento ai *mirror neurons* non tragga in inganno i nostri lettori. Disporre di abilità per così dire "simultanee", che ci connettano quasi congenitamente all'altro da noi stessi, non è in conflitto con la complessità della connettomica mentale che sottende alle nostre elaborazioni e scelte. Il tema è saper utilizzare le fondamenta costitutive, anatomiche, per nutrire la plasticità di fondo della nostra persona.

Le tecniche e terapie che il volume espone puntano infatti ad intercettare quella potenziale modulazione plastica…senza stravolgere strutture, regioni, cellule, senza MANIpolare la struttura del cervello; ma mirano ad una potenziale erudizione secondaria, quasi rinverdendo l'antica maieutica socratica. Una moderna maieutica (letteralmente "arte della levatrice") che possa far risvegliare, riportare in superficie le abilità che rischiamo di dimenticare.

Sfruttiamo, in chiosa, un felice commento di Lamberto Maffei, che, nell'abstract del proprio volume "Elogio della lentezza", scriveva: "*Siamo davvero programmati per la velocità? Viviamo in un mondo veloce, dove il tempo sembra via via contrarsi: continuamente connessi, chiamati a rispondere in tempi brevi a e-mail, tweet e sms, iper-sollecitati dalle immagini, in una frenesia visiva e cognitiva dai tratti patologici. Dimentichiamo così che il cervello è una macchina lenta e, nel tentativo di imitare le macchine veloci, andiamo incontro a frustrazioni e affanni*".

Qui risiede uno dei punti di caduta degli sforzi procedurali che ammirerete nelle prossime pagine. Ancora sfruttando l'amico informatico, in cerca di sinergia tra Mente e Mani, percepiremo l'attualità del "*tempo dell'ascolto e della lentezza*", laddove *"l'artigiano non impone la propria volontà alla materia, ma ne ascolta le venature, le crepe e le resistenze. Allo stesso modo, chi si prende cura dell'anima gestisce i tempi lunghi della maturazione interna, accettando che i processi di guarigione e consapevolezza non possano essere velocizzati artificialmente*".

Introduzione

Sandra Pierpaoli[2]

Il progetto "La vita nelle mani": curare il germoglio, sostenere la crescita, generare reti di comunità

Il presente volume monografico, che raccoglie gli atti del Convegno "La vita nelle mani: tra relazione, tradizione e creatività", non è una semplice raccolta di interventi specialistici, ma rappresenta un incontro generativo tra pratiche e saperi, e si configura come una tappa fondamentale del più ampio progetto multifase "La vita nelle mani".

Questa progettualità, che ha già vissuto due momenti chiave nei mesi di ottobre 2025 e di maggio 2026, ha trovato finora la sua collocazione presso La Vaccheria, il suggestivo spazio culturale ed espositivo del IX Municipio, con l'intento di proseguire il suo cammino, sviluppandosi in seguito anche in altri spazi museali. L'iniziativa nasce infatti nel IX Municipio, con l'obiettivo di essere replicata in altri territori comunali, regionali e nazionali, e si configura come uno studio pilota sul disagio giovanile nella Regione Lazio, attraverso l'utilizzo delle arti per la salute.

Si tratta di un percorso multidisciplinare che integra arte, artigianato, educazione e salute e che trova nel Convegno di maggio il momento di sistematizzazione scientifica e metodologica di un modello sperimentale di Welfare Culturale Integrato.

Per la natura stessa dei suoi strumenti espressivi e corporei, questo modello, qui declinato come intervento rivolto alle giovani generazioni, si propone come un format aperto e flessibile, potenzialmente adattabile a differenti categorie di utenti e forme di fragilità sociale o psicologica.

Dal momento che la Drammaterapia Integrata, che rappresenta uno degli assi metodologici e la componente clinica del progetto, utilizza percorsi metaforici, possiamo raccontare la crescita di questo progetto con un'immagine simbolica: lo sviluppo dell'azione come una pianta rampicante, che richiede tempi e nutrimenti specifici e che si muove come un organismo vivente, secondo le fasi evolutive che si rendono necessarie in un processo organico.

Come una pianta rampicante, dunque, "La vita nelle mani" trova la sua forza nell'intreccio tra diverse istituzioni quali il Municipio, la Scuola, la ASL, l'Università, i Musei e le realtà associative del territorio, rispondendo

2 Psicologa Psicoterapeuta Artiterapeuta, Responsabile di CDI narrAZIONI® Centro di Drammaterapia Integrata, Dipartimento Scientifico di ASI – Accademia delle Scienze Integrate

alla necessità di sostegni per crescere, in una direzione che va da un'esperienza di memoria personale alla creazione di una rete di comunità.

Questo cammino organico ha avuto inizio, infatti, a partire dal terreno del passato, un'origine che affonda le sue radici nella memoria storica e affettiva di Tonino Aspergo, che possiamo considerare a tutti gli effetti il predecessore spirituale e concreto di CDI narrAZIONI® e di questo progetto. Artigiano, artista e counselor, scomparso nel 2022, Tonino ha dedicato una buona parte della sua vita a trasmettere ai giovani la sapienza del fare manuale, utilizzando l'artigianato non solo come tecnica, ma come profondo strumento pedagogico e di cooperazione sociale. A lui è stata interamente dedicata la prima fase del progetto, che si è svolta a ottobre e che ha rappresentato il germoglio stesso de "La vita nelle mani": un momento di intensa memoria collettiva, in cui il suo prezioso lavoro con i ragazzi e la sua eredità artigiana sono stati celebrati e raccontati attraverso la realizzazione di una mostra fotografica e la produzione di un docufilm: strumenti visivi, questi, fondamentali per trasformare il vuoto della sua perdita in una feconda continuità d'intenti e testimoniare la sua capacità di comunicare spontaneamente con i ragazzi, trasmettendo allo stesso tempo la cura della qualità manuale, propria della migliore tradizione artigiana, e la cura del "con-tatto", generativo di abilità reali e di atti concreti di solidarietà.

A partire da questo terreno storico, la pianta rampicante ha innalzato i suoi rami per sostenere la propria crescita attraverso lo sviluppo di laboratori partecipati per le scuole e per i centri di formazione professionale del territorio, dove i giovani sono stati coinvolti a tanti livelli e in modi diversi, diventando i veri protagonisti e testimoni dell'azione.

I percorsi laboratoriali dedicati ad esplorare il tema delle mani, nelle sue diverse accezioni simboliche e concrete, hanno unito in modo inedito gli studenti del Liceo Artistico San Giuseppe di Grottaferrata e i "Ragazzi del traforo" di Morlupo, storici allievi di Tonino, qui tornati in campo per condurre uno dei laboratori in veste di testimoni dell'Artigianato Artistico Educativo. L'elaborazione degli studenti è culminata nella mostra "L'Arte nelle nostre mani", da loro allestita a maggio a La Vaccheria. Nel volume viene ospitato l'articolo scritto da alcune ragazze del Liceo, che raccontano dal loro punto di vista le riflessioni nate durante l'anno scolastico, nell'approfondire i diversi significati e le diverse funzioni delle mani. Con una sorprendente profondità, così si esprime una delle studentesse del quinto anno: *"In un'epoca in cui la nostra interazione con il mondo passa sempre più attraverso il vetro freddo di uno schermo, riscoprire il potere delle mani è un atto di ribellione poetica. Una mano calda, vibrante di vita, è l'unico antidoto alla solitudine esistenziale*".

La "ribellione poetica", che ben rappresenta lo spirito dell'intero progetto, ha trovato un riscontro visivo anche nel docufilm dedicato a Tonino,

realizzato con la collaborazione della Cattedra di Comunicazione e Giornalismo Multimediale dell'Università di Salerno da Virginia Scarfato, la studentessa che ha collaborato al montaggio del video. Nelle sue parole si ritrova il cuore dell'esperienza empatica di Tonino e una lucida diagnosi della società attuale: "*Potremmo descrivere questo momento storico come un'era di repressione mascherata da emancipazione digitale. (…) Superare il nichilismo tecnologico richiede una micro-politica della cura: trasformare l'empatia da concetto astratto a pratica quotidiana.*"

Empatia e micro-politica della cura, del resto, sono state il motore di ulteriori laboratori che si sono svolti nell'edizione di maggio, rivolti ai Centri di Formazione Professionale Capodarco ed Ernesto Nathan, aperti al territorio, che hanno mostrato le potenzialità del linguaggio delle mani come strumento accessibile di espressione, partecipazione e relazione.

Il movimento della pianta rampicante ha trovato infine il suo compimento naturale nel generare reti di comunità, attraverso la fitta trama di relazioni tra tutte le varie realtà coinvolte, un intreccio strutturato che intende unire il mondo della Scuola, della Sanità e della Cultura all'interno del nostro modello di Welfare Culturale Integrato, nel quale le neuroscienze, le arti, la clinica e il territorio dialogano tra loro, per rispondere in modo efficace, coeso e personalizzato ai bisogni di salute emergenti e per costruire quell'architettura dei legami, di cui ci parla Virginia.

In un'epoca segnata da fragilità sociali crescenti, abbiamo sentito l'urgenza di rivolgere questa azione alle giovani generazioni, offrendo risposte a fenomeni complessi e urgenti come le dipendenze digitali, l'isolamento sociale e l'automedicazione. Lo scenario attuale è d'altronde caratterizzato dai numeri drammatici dell'emergenza sanitaria tra i giovani, intrappolati in una solitudine paradossale che alimenta un'escalation di disturbi d'ansia e fobie sociali. I dati scientifici mostrano come l'uso problematico di Internet interessi, a seconda dell'età, circa l'11-14% degli studenti, con percentuali più elevate tra le ragazze (ESPAD Italia, CNR-IFC, 2024). Viviamo infatti in una realtà fortemente digitalizzata e in una connessione spesso priva di relazione; le nostre dita si adattano allo schermo, filtrando l'incontro e anestetizzando il sentire. Il tocco compulsivo del vetro mostra un impoverimento gestuale e un'atrofizzazione emotiva. Le giovani generazioni hanno bisogno di riscoprire le mani come strumenti di conoscenza dell'Altro, riscattandole come mezzi per modificare la realtà in modo creativo e ricordando che esse trasmettono fiducia, calore e cura, ma anche violenza e sopraffazione, se non educate. Diventa quindi necessario imparare a modulare emozioni e gesti per educarsi al rispetto, restituendo tridimensionalità all'essere.

A questo isolamento si unisce una preoccupante medicalizzazione precoce: nel Lazio il consumo di psicofarmaci under 18 raggiunge 83,5 con-

fezioni ogni 1.000 bambini e adolescenti, a fronte di una media nazionale di 59,3. A livello nazionale, prevalenza e consumi risultano più che raddoppiati dal 2016 al 2024 (Rapporto OsMed-AIFA, 2024). I dati confermano inoltre che la regione detiene il record nazionale per il consumo di antipsicotici, con 44,8 confezioni ogni 1.000 bambini contro una media nazionale di 30,2, mentre per i farmaci per l'ADHD il consumo si attesta a 12,3 contro una media nazionale di 4,9. Tale malessere sfocia spesso nell'automedicazione, alimentando un mercato sommerso di farmaci per il sonno e l'angoscia assunti senza alcuna supervisione medica. I farmaci più utilizzati per l'automedicazione sono quelli per dormire o rilassarsi seguiti da quelli per l'attenzione e il controllo del peso. Il fenomeno è quasi doppio tra le ragazze, con il 16% rispetto al 7,5% dei ragazzi, le quali utilizzano queste sostanze principalmente per gestire ansia, stress scolastico o disturbi del sonno. Questa sofferenza profonda si manifesta infine nella forma estrema del ritiro sociale cronico, fenomeno rilevato anche nel Lazio dalla prima indagine nazionale condotta da Hikikomori Italia su un campione di genitori: la regione risultava la più rappresentata, con il 18,4% dei partecipanti (Hikikomori Italia, 2019).

Di fronte a dati così allarmanti, il progetto ha voluto dunque rispondere riportando al centro l'essere umano nella sua interezza corporea e relazionale, attraverso la creazione di una rete di eccellenza e una serie di interventi coordinati tra mostre, laboratori e il Convegno stesso.

Mettere le mani al centro di un dialogo tra mondi apparentemente così distanti nasce dalla convinzione che da questa contaminazione possa scaturire un nuovo paradigma di benessere sociale, capace di trasformare la creatività in uno strumento concreto di cura, prevenzione e innovazione. Il Convegno a La Vaccheria è stato il momento di incontro fondamentale per dare solidità al modello, un'esperienza caratterizzata da un'intensa carica emotiva, in cui si è generato un solido filo conduttore, in grado di legare profondamente tutti gli interventi. I partecipanti sono stati costantemente sollecitati non solo dal punto di vista cognitivo, ma emotivamente immersi in performance teatrali, esperienze corporee e interventi musicali interattivi.

Un aspetto di profonda originalità che caratterizza questo volume, e che ha trovato nel Convegno la sua massima espressione, risiede nella scelta metodologica di accogliere e valorizzare i contributi diretti dei giovani. Studenti liceali, universitari e testimoni in prima persona del metodo dell'Artigianato Artistico Educativo di Tonino Aspergo a Morlupo diventano qui attori centrali della riflessione. Le loro voci non restano isolate, ma si sviluppano in un dialogo paritario con i professionisti esperti nei vari settori di riferimento. Questo scambio tra generazioni e competenze mostra sul campo come lo sguardo dei giovani rispetto alla tematica propo-

sta e la maturità dell'esperienza clinica e scientifica possano cooperare per edificare nuove risposte comunitarie, muovendosi proprio a partire dalle istanze e dai bisogni che appartengono al mondo delle nuove generazioni.

È a partire da questa sollecitazione espressiva, basata sul concetto cardine di narrAZIONE, inteso come espressione globale della persona, che l'integrazione tra differenti saperi e linguaggi assume nel nostro modello una specifica funzione formativa. Una prospettiva transdisciplinare e psicocorporea può infatti arricchire le competenze di medici, psicologi, educatori e professionisti della cura, chiamati a operare all'interno di reti territoriali complesse, favorendo il dialogo tra dimensione sanitaria, sociale e culturale.

Il nostro modello di Welfare Culturale Integrato si colloca nella cornice della Prescrizione Sociale, strutturando percorsi di connessione tra i bisogni della persona e le risorse non cliniche della comunità, con particolare riferimento all'arte, alla cultura, alla relazione e alla partecipazione. In questa prospettiva, *La vita nelle mani* può configurarsi come una delle risorse territoriali strutturate verso cui orientare persone con specifici bisogni di salute e fragilità sociale, all'interno di percorsi definiti in raccordo con i servizi competenti.

Il progetto si basa infatti sulle Linee Guida dell'OMS del maggio 2022, la cui prima traduzione ufficiale in lingua italiana è stata pubblicata a febbraio 2024 dall'Istituto Superiore di Sanità in collaborazione con il Cultural Welfare Center (ISS & CCW, 2024). Il progetto trova oggi una fondamentale legittimazione istituzionale e un preciso quadro normativo nel Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Cultura e il Ministero della Salute, un accordo approvato in sede di Conferenza Stato-Regioni a febbraio 2026 e siglato ufficialmente ad aprile 2026 dai Ministri Giuli e Schillaci (MiC & Ministero della Salute, 2026).

In questo scenario, *La vita nelle mani* si inserisce in un panorama nazionale di forte fermento, dialogando sia con le linee d'azione del Piano Nazionale della Prevenzione 2020-2025, sia con il vasto quadro di esperienze attive sul territorio italiano, censite e raccolte all'interno della prima indagine nazionale sulla Prescrizione Sociale in ambito culturale. (Fondazione Compagnia di San Paolo & CCW, 2026)

La specifica innovazione del nostro modello di Welfare Culturale Integrato risiede nell'aver progettato una formazione specialistica bidirezionale. Da un lato, il Distretto IX della ASL Roma 2 cura l'abilitazione dei medici di medicina generale e dei pediatri di libera scelta all'uso mirato della ricetta sociale, che costituisce il vero motore del percorso; dall'altro, il progetto si occupa della formazione approfondita degli psicologi all'utilizzo della metodologia della Drammaterapia Integrata.

Questa transizione dà vita a un vero e proprio Ecosistema di Cura, in cui, nella specifica architettura del modello *La vita nelle mani*, lo psicologo mantiene salda la propria identità clinica, arricchendola della funzione strategica di Link Worker attraverso l'attivazione di uno Sportello digitale.

Il dispositivo accoglie l'utente per valutarne i bisogni in base alla specifica complessità del giovane e del suo nucleo familiare, orientando poi la persona verso la nostra risposta integrata: da un lato, i laboratori partecipati all'interno dei musei di Roma e regionali, vissuti come veri e propri luoghi di cura e di incontro socializzante; dall'altro, i percorsi creativi individuali di supporto psicologico basati sulla Drammaterapia Integrata, fruibili sia in presenza sia in modalità digitale. In questo processo, la piattaforma CuraPerMe, ideata e sviluppata dalla Società Benefit DNM, si offre come il ponte digitale flessibile e necessario per facilitare e sostenere l'approdo alla presenza fisica, con l'obiettivo di affiancare ai percorsi un sistema di monitoraggio e validazione scientifica, da sviluppare in collaborazione con l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Da queste premesse si snoda l'obiettivo finale del volume: riscoprire il contatto autentico e il valore del legame in epoca digitale.

Attraverso esperienze psicocorporee e sollecitazioni creative, abbiamo offerto un esempio concreto di narrAZIONE e dell'uso poetico della metafora, per entrare nel mondo simbolico dell'altro e coinvolgere ciò che spesso sfugge alla mente. In questo viaggio si riattiva pienamente il circolo virtuoso tra cervello, cuore, mani e parole, che risulta troppo spesso interrotto e che vogliamo invece riportare al centro dell'esperienza.

Se il Convegno ha tracciato le linee visibili di questo cammino, è tra le pagine di questo volume che consegniamo per la prima volta una riflessione del tutto inedita, che vuole rappresentare una mappa per i progetti futuri: l'idea che le nostre mani non siano semplici estremità corporee, ma rappresentino "due isole del tesoro": territori dimenticati da riscoprire per abitare la relazione senza la mediazione degli schermi, capaci di trasformare la fredda neutralità digitale in uno spazio di cura reciproca e presenza consapevole, per costruire un'architettura dei legami che sia al contempo fisica, emotiva e sociale.